

Como, 4 febbraio 2010

Alla Procura della Repubblica

alla cortese attenzione del P.M. dott. Simone Pizzotti

Oggetto: Considerazioni degli architetti Pierangelo Sfardini e Darko Pandakovic sulla vicenda delle paratie antiesondazione previste per il lungolago di Como.

Con le seguenti note si intende dare un contributo di approfondimento conoscitivo sulle vicende relative alla costruzione delle paratie sul lungolago di Como, lasciando ogni valutazione al Magistrato.

1. Inutilità dell'opera delle paratie: è stato omesso un sostanziale approfondimento sulle cause delle esondazioni
2. Insufficienti conoscenze in campo idro-geologico sulle possibili conseguenze derivanti dalle opere realizzate
3. Situazioni ipotizzabili di rischio, conseguenti alle realizzazione delle paratie
4. Danno paesaggistico: elementi oggettivi per considerare la trasformazione in corso lesiva del paesaggio; quadro normativo di riferimento

1. Inutilità dell'opera delle paratie: è stato omesso un sostanziale approfondimento sulle cause delle esondazioni

Da ricerche e documentazioni risulta che attualmente è impossibile contenere il livello del lago di Como entro una quota massima prestabilita. Infatti il volume di deflusso massimo del Lario (circa 900 mc/sec) non sarebbe condizionato dalle chiuse di Olginate bensì dalle arcate del ponte di Azzone Visconti, a Lecco, posto molto più a monte delle chiuse stesse e privo di qualsiasi possibilità di regolazione.

Le esondazioni storicamente più importanti si sono avute infatti in date successive al 1336, anno di costruzione del ponte e si sono verificate anche dopo il 1946, data di costruzione delle chiuse. Molte di queste esondazioni hanno superato abbondantemente la quota di 200,30 m/slm adottata come livello massimo delle opere idrauliche di protezione antiesondazione (paratie), previste attualmente per la città di Como.

Facciamo presente che a partire dal 1450, in diverse occasioni, furono operati interventi per aggiungere o ampliare le luci del ponte per aumentare il deflusso dell'Adda, poiché la città di Como aveva lamentato danni ingenti per le frequenti e consistenti esondazioni successive alla costruzione del ponte stesso (*vedi documentazione, allegato A*).

Non a caso gli ingegneri di allora, tra cui sicuramente lo stesso Leonardo da Vinci, affrontarono il problema nell'unico modo tecnicamente corretto, anche se non sufficiente e risolutivo.

Non è facile sapere, invece, se nel 1946 i progettisti della Diga di Olginate, che doveva ovviamente regolare il deflusso dell'Adda e soprattutto il livello del lago di Como anche in occasione di grandi alluvioni con esondazione, di cui si avevano dati sufficientemente documentati fino dal 1700, abbiano tenuto in debito conto la strozzatura causata dal ponte di Lecco..

Lo sbarramento di Olginate, in teoria, avrebbe dovuto utilizzare il lago di Como come serbatoio sino ad un livello massimo prestabilito oltre il quale, a paratoie totalmente aperte, lasciar passare tutta la piena proveniente dal bacino imbrifero a monte che, come è noto ha quasi raggiunto i 2000mc/sec in occasione della alluvione della Valtellina del 1987, e probabilmente li ha superati altre volte nel passato.

In buona sostanza le chiuse di Olginate possono attualmente regolare il livello del Lario, portandolo anche all'esondazione in piazza Cavour a Como, fino a quando l'apporto idrico di tutto il bacino imbrifero a monte non supera i 900mc/sec. (portata massima approssimata dell'Adda sotto il Ponte di Azzone Visconti a Lecco). Se l'afflusso è superiore, il Lago di Como, condizionato da questo diaframma, accumula l'acqua in eccesso ed aumenta di livello, in funzione solo della differenza tra acqua che entra nel lago da tutti gli immissari e dalla superficie dello stesso e acqua che esce a valle delle arcate del Ponte di Lecco.

Pertanto il livello suddetto, come in passato, è affidato per il futuro alla sorte (vale la pena ricordare che i regimi pluviometrici negli ultimi anni hanno superato i valori massimi storici mai registrati in moltissime zone della nostra regione).

Unica possibilità di rispettare questo livello di 200,30m/slm o anche diminuirlo fino a circa 198,57 (quota della piazza Cavour), eliminando così qualsiasi pericolo di esondazioni, sarebbe, per evitarne il rifacimento (soluzione radicale ma da non escludere), seguendo il percorso indicato ai tempi di Leonardo, la realizzazione del by-pass del Ponte di Azzone Visconti mediante uno o più canali scolmatori (sotterranei o in superficie) per permettere all'Adda di far defluire tutta l'acqua proveniente da monte.

A questo punto la diga di Olginate, se i calcoli furono corretti, dovrebbe assumere completamente la funzione di regolazione del livello del lago di Como, funzione che in caso di alluvione non ha mai potuto esercitare per la presenza a monte della strozzatura obbligata del Ponte di Azzone Visconti a Lecco.

E' opportuno domandarsi se i vari Enti interessati, Consorzio dell'Adda, Regione Lombardia o lo stesso Magistrato del Po, fossero o meno a conoscenza di questo aspetto fondamentale del problema. Sicuramente chi ha condotto le valutazioni preliminari sulla necessità e funzionalità delle *paratie di protezione* della città di Como non ha voluto tenere in debita considerazione alcuno di questi elementi.

Diventa anche comprensibile il sostenere, da parte del Direttore del Consorzio dell'Adda, che non ha nemmeno menzionato il Ponte di Azzone Visconti a Lecco e ha giudicato logicamente assurde le richieste di modificare la diga di Olginate, che l'unica soluzione per proteggere la città di Como sia ovviamente quella di costruire le paratie, senza essere obbligato a dichiarare che la quota 200.30 m/slm è assolutamente aleatoria, scelta casualmente e, come già detto, superata nel passato diverse volte e destinata evidentemente ad essere superata in futuro.

Le motivazioni addotte dalla Amministrazione Comunale di Como per giustificare l'utilizzo a tutti i costi dei fondi messi a disposizione dallo Stato per il recupero dei danni provocati dall'alluvione della Valtellina del 1987, hanno sempre prestato il fianco a severe critiche da parte della popolazione comasca e soprattutto dei paesi rivieraschi.

Non ha alcun senso investire tanto denaro pubblico per proteggere senza alcuna garanzia un'area di due o tre ettari della sola città di Como da un fenomeno capace di provocare certamente disagi, ma relativamente dannoso per le attività commerciali protette da apposite as-

sicurazioni o indennizzi pubblici e già attrezzate per prevenire efficacemente gli effetti delle temporanee e rare esondazioni.

E' giusto ricordare anche che l'evento dell'esondazione a Como, certamente disagiata ma mai drammatica, è sempre stata accolta da abitanti e turisti con tranquillità e curiosità.

La presenza inquietante delle paratie in funzione sarà motivo di ben altri sentimenti e preoccupazioni.

La presunzione del progettista delle paratie di "piazzare" la sua opera idraulica, con la sua parte più brutta da vedere alta fino a circa 2 metri, rivolta verso il lungolago e la piazza Cavour sostituendosi in parte o totalmente ad una delle più belle vedute di Como verso il suo Lago, è stata velleitaria, irrazionale e comunque colpevole. Non vi è stata poi sufficiente attenzione da parte dei due validi professionisti comaschi, ingegnere e architetto, che hanno sviluppato il progetto originale, nel rendersi conto di quale squallido scenario si sarebbe presentato da terra, anche a paratie non in funzione, con la serie di monolitici elementi di supporto delle paratie emergenti dall'acqua di circa 2 metri nei periodi di piena ordinaria e di oltre 4 metri nei periodi di massima magra, a guisa di ruderi dei sostegni di un oleodotto dismesso. Poca o nessuna attenzione è stata dedicata allo studio dei punti di visuale sia da terra che dal lago con sezioni, plastici, traguardi posti in loco in previsione degli ostacoli e delle quinte orizzontali e verticali collegati al "capolavoro di ingegneria idraulica".

Tutto poi è stato complicato dagli incomprensibili errori marchiani di stravolgimento del progetto originale e dalle abnormi improvvisazioni compositive fuori quota dei tecnici comunali, che, peraltro, non per merito degli stessi, hanno permesso di evidenziare a metà dell'opera l'assurdità e la negatività di tutto il progetto.

Queste ultime considerazioni sono espresse per dire che l'impegno dei protagonisti è stato rivolto sui dettagli dimenticando gli obiettivi sostanziali di tutta l'operazione che comunque non sarebbero stati raggiunti.

2. Insufficienti conoscenze in campo idro-geologico sulle possibili conseguenze derivanti dalle opere realizzate

E' noto che il terreno sottostante la città di Como non è di tipo carsico dove eventuali deflussi delle acque scorrono in cavità precisamente individuabili e quindi canalizzabili, ma è costituito da una sorta di "polenta" (si passi il termine per meglio esemplificare il problema) la cui densità ed omogeneità si modificano ogni qualvolta il deflusso naturale viene alterato.

La falda idrica che satura i sedimenti presenti nel sottosuolo della convalle si livella, nella porzione settentrionale della stessa (piazza Cavour e lungolago) a poca profondità dal piano campagna (0,5-2,0 metri cioè circa 1,5 metri sotto il pavimento del Duomo) e defluisce normalmente verso il lago, con il quale è collegata. Quando il lago si alza, si alza anche il livello della falda nella convalle.

Le opere in corso di costruzione, a similitudine di una diga, ostacolano temporaneamente il flusso idraulico sotterraneo nei due sensi ma soprattutto non permettono il deflusso naturale della falda nel lago, creando ristagno e diluizione dei sedimenti con conseguenti variazioni localizzate della portanza del terreno.

Queste alterazioni si sono già presentate in corso d'opera durante la posa delle palancole a fronte dell'edificio dell'hotel Metropole&Suisse ed hanno provocato danni alle pavimentazioni e alle strutture, manifestatesi con vistosi cedimenti.

I fabbricati esistenti in prossimità del lungolago, per lo più di età vetusta, si reggono su un equilibrio delicatissimo, in quanto poggiano su terreni di riporto non consolidati e, solo in alcu-

ni casi, si sorreggono con l'ausilio di pali di legno di antica concezione. E' possibile immaginare quali altri danni potranno creare le variazioni di carico piezometrico legate alle modifiche indotte sui flussi di falda dalle palancole e con le paratie in funzione.

3. Situazioni ipotizzabili di rischio, conseguenti alle realizzazione delle paratie

In caso di alluvione, con superamento del livello del Lago oltre 200,30 m/slm (corrispondente al coronamento delle paratie), l'acqua inizierebbe a tracimare lentamente, ma inesorabilmente, fino ad allagare tutta la "Zona Protetta", vanificando il funzionamento delle idrovore e tutta l'opera di difesa e si potrebbero raggiungere e superare i massimi livelli storici di esondazione, con tempi di ritorno alla normalità rallentati enormemente dalla presenza delle "inutili" paratie che ostacolerebbero il ritiro dell'acqua verso il lago.

Sempre in caso di alluvione, in concomitanza di grande piena del Lago, con apporto idrico dei due torrenti maggiori, Cosia e Valduce e di tutto il bacino imbrifero della convalle, superiore alla portata massima delle potenti idrovore previste per tenere all'asciutto la "Zona Protetta", si verificherebbe il rapido riempimento totale della stessa con sicura commistione delle acque fognarie e delle acque di piena, certamente non pulite. Sono evidenti il rischio di problemi sanitari e la lentezza di smaltimento fino al completo rientro della piena lacustre, come nel caso precedente.

Con paratie in esercizio e Lago in piena entro il livello massimo, il cedimento di una o più paratie (alte poco meno di 2 metri) per urto accidentale di un battello o aliscafo in corrispondenza della piazza Cavour, provocherebbe la fuoriuscita repentina e violenta di una massa d'acqua tale da allagare in brevissimo tempo tutta la "Zona Protetta", mettendo a repentaglio la vita di passanti e automobilisti, creando danni tipici delle forti inondazioni fluviali, compreso il possibile varo rovinoso di un piccolo battello in piazza. Recentemente abbiamo osservato i danni provocati dal battello Orione ad una costruzione ben più robusta delle paratie come il tamburo terminale della diga foranea in pietra, e le deformazioni causate a parapetti metallici e gradoni in granito dagli urti di prua dei piccoli battelli ormeggiati. (*vedi allegato B*)

4. Danno paesaggistico: elementi oggettivi per considerare la trasformazione in corso lesiva del paesaggio; quadro normativo di riferimento.

Nel marzo 2009 il prof. Darko Pandakovic, docente di Architettura del Paesaggio presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, in collaborazione con l'arch. Angelo Dal Sasso, ha pubblicato "*Saper vedere il paesaggio*", ed. Città Studi, testo in cui tra le altre cose si cerca di riassumere la situazione normativa relativa alla tutela del paesaggio. I termini giuridici sono ancora "fluidi", in considerazione degli aggiornamenti in corso nella normativa stessa ed alla scarsa giurisprudenza svolta sino ad ora.

Al suddetto testo si fa riferimento in alcuni passaggi della relazione.

Il fondamento dei "diritti del paesaggio" è sancito dalla Costituzione nell'art. 9 "*La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione*".

La prima Legge sul paesaggio n. 1441 risale al 1905.

Il *Codice sui Beni Culturali e paesaggio*, D.L. 42, è del 2004. L'aggiornamento dello stesso del 2008 è entrato in vigore dal 1° gennaio 2010.

cfr. breve riassunto in "*Saper vedere il paesaggio*" pagg. 256-257

Altri riferimenti:

- *Convenzione Europea del Paesaggio*, promulgata dalla Comunità Europea a Firenze il 20 ottobre 2000: utilissima per la comune partecipazione ai termini, es. cosa è "paesaggio", cosa significa "salvaguardia", "gestione", "pianificazione" ecc.

cfr. brevissima presentazione in "*Saper vedere il paesaggio*" pag. 254-255

- UNESCO: dichiarazioni prassi e vincoli sul paesaggio.

La gestione della tutela del paesaggio passa sempre attraverso una valutazione: es. il funzionario della Soprintendenza, poi della Regione, poi gli Esperti Ambientali, poi la Commissione Paesistica

Formulato quel parere, il processo che segue è puramente amministrativo, giuridico, etico:

"Per la mentalità moderna, la distanza tra etica ed estetica è chiara. L'estetica può rimanere personale e relativa. L'etica ha scopi universali". (Luigi Zoja, *Giustizia e Bellezza*, Bollati Boringheri ed. 2007)

Non ci sono codici che definiscano la bellezza di un paesaggio, da cui consegue che uno degli aspetti giuridici più difficili è la definizione del danno paesistico, perché arduo da ridurre a quantità.

Può succedere che il parere espresso sul paesaggio da una Commissione venga rivisto dalla Soprintendenza, vada al TAR, sia oggetto di un ulteriore giudizio con implicazione di nuovi esperti o super-esperti..... oppure che si sollevi l'opinione pubblica, che un determinato valore paesistico venga rivendicato, più o meno consapevolmente, dalla "piazza"...

Il giudizio e la valutazione sul paesaggio partono da aspetti percettivi e sensibili (ontologicamente soggettivi); come si possono oggettivare ?

Un pendio di montagna con paesi e frazioni può presentarsi (anzi sicuramente si presenta) sempre diverso a seconda dell'ora, del clima, della stagione.... il paesaggio è ontologicamente mutevole. **Per oggettivare i caratteri di qualità o meno di un paesaggio si leggono le strutture, le cause, le ragioni che hanno dato luogo a quelle forme e che, in quelle forme, trasmettono la comprensibilità del luogo.** Il godimento di un bel paesaggio è in parte riferibile alla comprensione o intuizione che riusciamo ad avere dello stesso. L'importanza o meno può essere determinata dalle conformazioni rocciose di ere lontane (es. le inclinazioni delle fasce rocciose sopra Tremezzo) oppure del lavoro che per secoli in un luogo si è svolto, oppure dai caratteri prevalenti cui gli abitanti hanno continuato a dare significato, oppure ancora l'ubicazione di un edificio, di una cappella, di una villa, dove le ragioni dell'ubicazione sono legate alle viste, ai percorsi, alle emergenze o ai contatti con l'acqua.

Sul tema delle paratie i possibili ragionamenti sulla riva di Como sono i seguenti:

A. il rapporto funzionale tra il lago e la città, dalle origini sino agli anni '50:

- A.1. un flusso continuo di trasporti di merci e persone (darsene e porti, comballi barche e battelli, ferrovia dello Stato che giunge a lago nell'area giardini e Ferrovia Nord che giunge allo scivolo di Sant'Agostino)

- A.2. un uso comune delle rive (le lavandaie di sant'Agostino, i pastori di Pra' Pa-squée, i pescatori di riva, la passeggiate lungo le sponde)

B. la consuetudine percettiva:

- B.1. il margine a lago non è mai una linea continua, ma è smangiato, variato.. (v. *allegato C: mappe Archivio di Stato, 1700 e Fondo Intendenza di Finanza, 1817*)
- B.2. l'impressione prevalente è che Como appoggi su un "vassoio", (peraltro instabile a causa della millenaria subsidenza) che entra dolcemente nel lago, vi scivola assieme alle acque del fiume Cosia e del torrente Valduce: è una piana alluvionale, non vi sono rocce o altri punti fermi.
- B.3. città e lago sono un tutt'uno inscindibile, dal lago arriva il vento da Nord ed entra nella città. Si percepisce comunque un contrasto storico tra **città che entra nel lago** (Cosia ed altri piccoli affluenti) e **lago che entra nella città**, cercando uno sbocco, un emissario, come l'Adda a Lecco.

C. L'intervento danneggia la percezione del lago dal centro storico

- C.1. Il muro-paratia e l'ampliamento del lungolago alterano i caratteri del centro storico;
- C.2. Il muro-paratia e l'ampliamento del lungolago **impediscono la vista del lago dagli spazi della città;**
- C.3. Il muro-paratia e l'ampliamento del lungolago sono una frattura, annullano lo storico rapporto fra città e bacino, interrompono il flusso, quello possibile delle esondazioni ma anche quello vitale tra territorio e capoluogo, una volta ricco di aspetti funzionali documentati nelle forme di cui vi è la presenza sino ad oggi;
- C.4. Il centro storico non sarà più il complemento su terraferma del lago ma ci sarà un nuovo protagonista: il lungolago, che relega il centro storico in una funzione subordinata.
- C.5. Le murature antiche del perimetro a lago recingevano puntualmente spazi definiti (il porto, le darsene, ...), non recingevano la città intera.
- C.6. Alcuni elementi puntuali perdono il loro rapporto con l'acqua (peraltro già pesantemente compromesso): "darsena del Vescovo", Fondazione Ratti, Casa Bianca, ... i cui giardini, originariamente finivano in acqua, oggi interrotti dal lungolago/strada, ma pur sempre collegati visivamente. I piani terra degli edifici perdono questo collegamento).
- C.7. Il piano di calpestio, il livello a cui si muove il pedone, permette da vari punti di vista la percezione dell'acqua da una quota "bassa", quasi radente.

D. La percezione della città dall'acqua

- D.1. Viene danneggiata la **percezione della città dall'acqua** (paesaggio dalla barca) come quadro d'insieme: il muraglione e le paratie si ergono davanti alla città nel tratto in cui questa, per secoli, "scivolava" nel primo bacino.
- D.2. Il muro ed il nuovo lungolago restringono la linea di costa (viene diminuita la concavità della riva) e la semplificano negandola nelle sue caratteristiche storiche, nella sua identità, sia fisica che visiva. Invece degli spazi articolati a lago che

costituivano la linea di costa originaria, viene realizzata una nuova tipologia, di tipo marittimo o fluviale alta sull'acqua, fronte continuo, diga dalla cui sommità si guarda l'acqua, in una posizione di distacco e di **estraniazione**.

- D.3. Viene proposta la fruizione di un lago autonomo, esterno ed estraneo alla città, tramite un apparato spaziale che nega e nasconde la città relegandola visivamente sul retro.

E. Il lungolago come elemento di frattura

- E.1. L'intervento delle paratie e il nuovo lungolago propongono una "terra di nessuno" estranea al centro storico, separata dalla linea di traffico che definisce una spazialità autonoma: il lago viene contemplato dall'alto quasi fosse solo una fruizione turistica
- E.2. La "terra di nessuno" con le sue funzioni turistiche si interpone tra la città e il lago, allontanando quest'ultimo dalla città ed annullando il rapporto tra i due elementi. La storica povertà di spazi asciutti sul perimetro della città verso lago viene sostituita da una improvvisa esuberanza di spazi piani che negano la spazialità serrata dalle vie e dalle pizze del centro storico.
- E.3. Il progetto di passeggiata a lago Villa Olmo è un esempio che dimostra in positivo come si deve intervenire sulle rive storiche: un nastro scavalca gli sbocchi delle darsene senza negare il rapporto visivo tra ville e acqua. Il progetto delle paratie, invece, non è un nastro ma una **muraglia cinese**, non è nemmeno un muro ma una **diga**.

F. La rappresentazione del luogo (dipinti e stampe) consolida una immagine paesistica che, per il fatto stesso di essere stata definita, tramandata, esportata in Europa e nel mondo, costituisce sicura prova di valore paesistico.

Il rapporto tra la città ed il suo lago si è evoluto nei secoli ma ha mantenuto i suoi elementi di riconoscibilità fino ad oggi. L'iconografia storica ha cristallizzato, nella consapevolezza culturale europea e oggi mondiale, regole ed elementi di questo rapporto.

- F.1. Elenco stampe (V. catalogo e riproduzione nella apposita cartella della pubblicazione "Larius", 1959)
- F.2. Elenco dipinti: dai neoclassici fino a Corot, infinite vedute d'insieme (V. sito www.paesaggilariani.it)

Il metodo adottato ai punti A-F sopraddetti è codificato nelle schede di supporto nel procedimento autorizzativo contenute nelle **"Deleghe della Regione agli Enti locali per la tutela del paesaggio: criteri per l'esercizio delle funzioni amministrative ai sensi della L.R. 9 giugno 1997, n. 18"**.

Facciamo in particolare riferimento alle seguenti schede, citate col numero nella suddetta Legge Regionale:

2.3.7. Giardini e verde urbano

*... Nelle città gli elementi vegetali e gli spazi verdi hanno funzioni diverse: dalla funzione ecologica a quella di arredo stradale, dalle funzioni scientifico-didattica a **quella culturale come testimonianza di epoche passate.** ...*

*.... La sostituzione degli individui da abbattere preferibilmente con esemplari della stessa specie -se questa è pregiata e coerente con il sistema del giardino- e nel **rispetto dei disegni originari (mappa, catasti, documenti storici)** ...*

2.3.8. Filari e monumenti naturali

... I filari costituiscono un sistema di vegetazione di impianto antropico organizzati in corrispondenza di particolari strutture (strade carrabili, viali pedonali, allee, ingressi monumentali, ecc.) con finalità sia scenografiche che funzionali di ombreggiamento; sono quasi sempre costituiti da essenze omogenee (in qualche caso alternate) e connotati dal loro ritmo d'impianto. Possono costituire dei monumenti vegetali commemorativi ("viali delle Rimembranze" o simili) di interesse paesaggistico e storico-culturale. ...

2.4.3. Inserimenti in fondovalle

*... **Mantenimento della leggibilità del sistema insediativo storico attraverso un'attenta valutazione degli eventuali ampliamenti ai margini.** ...*

2.4.5. Insediamenti rivieraschi

*... **Lo stretto rapporto con l'acqua e con altri beni componenti il paesaggio delle riviere propone una duplice lettura percettiva: da una parte la percezione del nucleo dall'acqua e dalla sponda opposta in cui prevale la visione dell'edificio in diretto contatto con la sponda; dall'altra la percezione dell'acqua da terra spesso con visioni selezionate di scorci attraverso le maglie dell'edificio o le vie d'accesso alle sponde.** ...*

2.6.13. Recinzioni

*... **La recinzione è, per sua natura molto spesso uno degli elementi più direttamente percepibile dagli spazi pubblici e concorre a definire l'immagine complessiva degli insediamenti suburbani a tipi isolati.** ...*

Elementi di vulnerabilità e di rischio

Introduzione generalizzata di chiusure degli spazi aperti.

...

Categorie compatibili di trasformazione

I manufatti dovranno rispettare le caratteristiche e pertanto definire: materiali, colori, dimensioni, altezza (massima o minima), piantumazione eventualmente da associare con specificazione delle essenze.

CONCLUSIONI

Logica e buonsenso imporrebbero a questo punto, come già detto, che si riprogettasse in modo qualificato tutto l'ampliamento del lungolago (previo l'abbattimento totale del muro in elevazione e delle fioriere) rinunciando definitivamente a qualsiasi barriera idraulica meccanica, limitando l'intervento al generale innalzamento di circa 60 cm. della passeggiata in corrispondenza della Piazza Cavour., che dovrebbe essere considerato ovviamente "opera di difesa dalle esondazioni" per poter accedere al contributo della legge Valtellina. Detto intervento sarebbe in grado comunque di proteggere la città dalla maggior parte delle esondazioni.

Questo intervento permetterebbe di razionalizzare il lungolago recuperando la superficie piana già realizzata in prossimità dei giardini pubblici e ridimensionando proporzionalmente le restanti porzioni di passeggiata a lago.

E' auspicabile che i progetti per concludere le opere infelicemente nate siano condotti con trasparenza, con la partecipazione di una commissione qualificata per la tutela urbanistica e paesaggistica a livello nazionale o internazionale e presentati alla cittadinanza, cogliendo l'occasione di contenere i costi generali delle opere, sbarazzandosi finalmente del famigerato muro, delle oscene fioriere e delle assurde paratie mobili o fisse.

arch. Pierangelo Sfardini

arch. Darko Pandakovic

Hanno collaborato alla stesura del presente documento:

- *arch.prof. Angelo Dal Sasso, docente di Architettura del Paesaggio (Politecnico di Milano)*
- *dott. Lorenzo Giuriani, insegnante Scuola Media Superiore*
- *dott. Mario Lucini, geologo*
- *per.ind. Alberto Molteni, dirigente d'azienda*
- *dott. Bruno Vigneri, tecnologo*